

Oh, io spero che la Madonna mi guarirà rispose; e parti.

Ore interminabili, di caldo, di noia, di disagio nella notte assidua che le incombeva sugli occhi. Un urto troppo forte ad una fermata del treno rosso la faceva scivolare sul tavolo tra i sedili e non avrebbe potuto rimettersi a sedere se non fossero accorsi i brancardiers. Lo stomaco e l'intestino, travagliati dall'appendicite, rifiutavano ogni cibo, ogni bevanda. E stette là al suo posto assopita le trentasei ore che abbisognano per il lungo tragitto.

Arrivati a Lourdes la sera del giorno 9, i trecentotrenta ammalati con le ineffabili delicatezze che ispira la carità cristiana agli infermieri e alle infermiere volontarie furono trasportati all'Asilo, dove suonò presto l'orario del riposo. Ma come avrebbero potuto riposare quei corpi disfatti da malattie incurabili aggravate anche dal viaggio? L'avevano pur sentita la sentenza dei medici: non c'è più nulla da fare! E dopo avere esaurite le risorse della scienza erano ricorsi all'ultimo rimedio non umano, là in quell'angolo benedetto della terra dove la Santissima Vergine è tanto potente e benigna. Nel cuore di tutti vibrava la più dolce fiducia. La Madonna ci guarirà! È tanto buona la Madonna! Furono ben pochi quelli che chiusero gli occhi al sonno quella notte. La Barbara no: essa poveretta, continuò il sonno che durava ormai da due anni. La mattina seguente passa confortata dalle orazioni religiose che in quel luogo non hanno mai tregua. Immersa nel bagno della piscina la Barbara, sentì al fianco una fitta che le rinnovò i dolori dell'appendicite. Dopo le 14, come tutti gli altri ammalati, fu portata dall'Asilo alla Grotta. Alcuni istanti dopo che v'era giunta essa incominciò a sentire qualche cosa negli occhi.... Nella sicura semplicità della fede comprese che nel suo povero organismo avveniva qualche cosa di straordinario di soprannaturale. Poi, sebbene le palpebre fossero ancora quasi del tutto chiuse, le parve di veder passare dinanzi alle pupille qualche cosa come un iride movimentato, un giuoco di caleidoscopio. Intanto davanti alla Grotta si vien formando la prima processione col Santissimo. Sul piazzale del gran tempio sono collocati nei loro lettucci, nelle loro carrozzelle i poveri malati. Sembra (mi è permesso di dirlo?) l'esposizione campionaria di tutte le miserie inguaribili gravanti sull'umanità. Gesù Cristo passa ancora, come fece là in Palestina, benedicendo e risanando. Prima ancora che Egli, il grande Taumaturgo, giungesse davanti alla Barbara, essa sentì un improvviso tremito negli occhi; poi qualche cosa, come una mano, che dalla fronte scendesse giù... giù. adagio... come una carezza... e quando Cristo passava benedicente essa aveva del tutto riaperti gli occhi a rivederlo.

Guarita! dice, Sono guarita!

La voce corre nel piccolo gruppo di malati e di infermiere che la circonda. Lei di fronte sta inginocchiato, insieme coi brancardiers acquatesi, don Giulio Spreafico, l'altro dei cappellani che hanno accompagnata la spedizione. Si accorre... essa sviene di commozione. La fanno subito rinvenire. Poi torna il silenzio e la preghiera: e lei, accanto al suo lettuccio, inginocchiata prega... ringrazia piangendo..

Finita la processione, mentre si ritorna all'Asilo, è una ressa intorno alla Barbara, che non sa dire altro che se non che ella non à più nessun male, che ella vede benissimo, che ella cammina e si regge e si volta e si piega come vuole, e che tutto questo lo deve alla Madonna.

Anche i disturbi intestinali che le Impedivano di nutrirsi, sono diminuiti: essa può mangiare e digerisce. Cinque giorni dopo anche gli ultimi residui delle sue malattie erano completamente scomparsi.

La sera stessa della miracolosa guarigione don Giulio telegrafava la notizia al Parroco di Acquate, il quale ne fece debitamente partecipi la madre e le sorelle della guarita. Chi può dire ciò che provarono le poverette? E il paese? Il paese che aveva accompagnata la Barbara coi voti più affettuosi? Si aspettava una lettera che confermasse e illustrasse la notizia; ma la lettera non giunse ad Acquate se non poche ore prima che il treno rosso ripartisse da Lourdes, e la lettera... non soddisfece nessuno. La si voleva vedere lei in persona. Altro che una lettera!

E venne la tanto attesa sera del sabato. Il sig. Redaelli di Monza, reduce da Lourdes, arrivato a Milano, con due compagni brancardiers precorre il treno in automobile ed arriva ad Acquate annunciando il prossimo arrivo della miracolata. La notizia si sparge in un attimo; un gruppo di gente s'avvia correndo verso Lecco, il resto della popolazione si riversa sul sagrato, sulle strade, ad incontrarla, ad aspettarla. Il treno arriva e noi, e proprio noi, che l'avevamo vista partire curva, assopita, contraffatta, cogli occhi inchiodati, noi la vediamo uscire dalla stazione fra i brancardiers franca, tranquilla, sorridente, con la fisionomia che le avevamo visto prima della malattia: insomma... lei, proprio lei.

Intanto che sale sull'automobile del sig. Redaelli, le si fanno attorno stupefatte, ridendo, piangendo la madre e le sorelle, poi folla che la saluta, che domanda, che ammira, che piange commossa. Il ritorno ad Acquate è un trionfo: per tutto gente che à sentito, che vuol vedere, che si commuove e piange. E nel paese la meraviglia, le esclamazioni, le acclamazioni, sono senza fine.

Prima di tutto si entra in chiesa e si ringrazia il buon Dio e la Vergine Santissima che sono stati tanto generosi con Acquate. E poi la buona Barbara rivede la sua casuccia e ritorna con tranquilla semplicità ai pensieri e alla vita di altri tempi, che le paiono lontani, lontani.

Era giusto poi che, pur rimandando una festa voluta dal popolo unanime, quella sera si andasse in processione su alla Grotta di Acquate a porgere un altro ringraziamento alla nostra Madonna di Lourdes.

L'egregio dottor Lanzetta, che con saggia e affettuosa sollecitudine curò la Barbara nel corso della malattia, ci à dato dell'encefalite la spiegazione scientifica. Si tratta d'una cellula cerebrale chiamata il locus niger, da cui partono i nervi che comandano l'abbassamento e l'innalzamento delle palpebre superiori. In questa malattia la cellula in discorso si atrofizza, muore, e poiché le cellule cerebrali non sono mai sostituite da altre cellule della stessa materia, la lesione o distruzione organica non può essere guarita, per la ragione troppo evidente che

gli uomini non possono ridare la vita a ciò che è morto. La malattia di Barbara Manzoni fu verificata come caso classico di encefalite letargica, oltreché dal dottor Lanzetta, da qualche dozzina di altri medici e specialisti in materia, come i prof.i Maggiotto e Baccelli del Manicomio di Como e Medea di Milano. La sua guarigione fu proclamata da forse una cinquantina di medici, italiani, francesi, belgi, cecoslovacchi, perfino da un annamita e da un giapponese che si trovavano al troppo conosciuto Bureau des constatations.

E gli Acquatesi, che hanno visto piovare in mezzo a loro il miracolo, quattro giorni dopo il grandissimo avvenimento si vanno ancora guardando l'un l'altro stupefatti e, scoprendo sul volto altrui il pensiero che s'aggira nella loro mente, si domandano per l'ennesima volta: ma è proprio vero che la Barbara è guarita? E allora la vedono passare tranquilla e modesta che va alla chiesa o ne torna, e salgono su a quella fortunata casetta e con un pretesto entrano per vederla. E lei sorride e par che dica, come un tempo il Maestro Divino: Gente di poca fede, perché avete dubitato?

Sac. Prof. Andrea Spreafico.



Manzoni Barbara

